Uno tsunami perfetto

di Claudio FM Giordanengo

Il 9 Gennaio scorso, in occasione della tradizionale conferenza di inizio anno con la stampa, Giorgia Meloni ha affrontato - da consuetudine - i temi di politica interna ed estera.
Tra le tante, una dichiarazione ha sorpreso per originalità, parole sufficientemente inattese.
La premier ha detto che è arrivato il momento che l'Europa torni a parlare con la Russia.
Meloni alludeva certamente allo scenario economico-politico, un'improvvisa deviazione dalla linea sostenuta da sempre.
Fa sospettare la tempistica di quella che appare una preparazione diplomatica, un aggiustamento di tono nel contesto generale, non una rottura di linea drastica.
Il conflitto in Ucraina, per Kiev e alleati, va malissimo sul terreno, e un esito diplomatico positivo non pare prossimo.
Il sostegno di Bruxelles a Zelensky e alla sua politica di guerra, resta incondizionato, al punto da apparire in contrasto con gli intenti del dicotomico Trump nella sua versione paciere.
Le parole di Meloni, in questo contesto spinoso, potrebbero apparire ragionevolmente ispirate a quella realpolitik finora mancata.
Ma non è così.
Si vorrebbe cercare un dialogo con Mosca su basi pragmatiche, senza che Mosca abbia necessità di rispondere positivamente.
La premier non ha parlato di immediato abbandono delle sanzioni, e men che meno di una riduzione degli aiuti militari a Kiev, solo una vaga allusione anticipatoria, ma sarebbe ingenuo ritenerla priva di giustificazione.
Non un'affermazione di immagine, le motivazioni esistono, e vanno ricercate nei recentissimi sviluppi del conflitto in Ucraina.
I media mainstream, dopo aver raccolto con apparente distrazione le parole di Melo-

Uno tsunami perfetto

ni, si sono dimostrati molto attenti nel non spiegarle.
La Russia ha attaccato pesantemente la regione di Leopoli, con miriadi di droni, ma soprattutto ha lanciato il formidabile missile Oreshnik, che arriva sul bersaglio a oltre cinque volte la velocità del suono, impossibile da intercettare con le attuali tecnologie di difesa.
Arma che terrorizza l'Occidente, perché può portare testate nucleari e colpisce inesorabilmente.
La Casa Bianca ha, infatti, presentato formali proteste, accusando Mosca di provocazione.
Gli Americani hanno colto il senso, in effetti, quel lancio va letto anche come una dimostrazione di forza mirata.
Un monito psicologico all'Europa, che con la delirante retorica del "vincere e vinceremo" - in Italia sufficientemente nota, esito incluso - si arma contro un nemico inesistente, che però personifica nella Russia. Oreshnik è un biglietto da visita chiaro, Mosca dispone di strumenti che cambiano completamente gli equilibri.
Le politiche di riarmo UE sono deliri demenziali che non apportano alcuna sicurezza.
L'8 Gennaio Mosca ha colpito obiettivi energetici e infrastrutturali.
Sono stati distrutti gli immensi serbatoi di stoccaggio di gas - i più grandi d'Europa - nell'ovest dell'Ucraina.
Un danno dalle conseguenze incalcolabili per l'intera Europa.
Gli osservatori militari NATO ne hanno subito colto la portata informando tempestivamente i governi, da cui l'uscita di Meloni alla conferenza stampa del giorno successivo.
In Italia si è optato di introdurre subito un aggiustamento soft di retorica per iniziare a preparare il pubblico a ciò che seguirà.
La pesante azione russa ha rappresentato un cambio di paradigma.
L'inquietante segno che il Cremlino - anche spinto dagli avventurosi tentativi di Kiev e alleati di colpire la residenza di Putin - non è più disposto a ignorare la guerra ibrida dell'Europa, e ha iniziato a rispondere.
Nell'attuazione della politica sanzionatoria contro Mosca, Bruxelles deliberò il taglio della fornitura di gas russo.
Una scelta subito rivelatasi un boomerang. Il gas arrivava dalla Russia principalmente con il Nord Stream I, grande gasdotto che attraverso la Germania ali-

Uno tsunami perfetto

mentava l'Europa.
La condotta fu oggetto di sabotaggio, in varie sezioni, con esplosioni e danni seri il 26 Settembre 2022.
Gazprom, il gestore russo, assicurò le riparazioni, ma il blocco, a breve, divenne definitivo.
In quello stesso giorno di Settembre un potente attentato in mare aperto fece saltare il Nord Stream II, il nuovo gasdotto che attraverso il Mar Baltico si collegava sempre alla Germania, con portata prevista di 55 miliardi di metri cubi l'anno.
Non era ancora operativo ma pronto e già pieno di gas.
Prima dei sabotaggi l'UE aveva già deciso politicamente il graduale abbandono del gas russo, con immediate riduzioni volontarie delle importazioni, e i due gravi attentati chiusero poi ogni spazio di ripensamento.
Da quel momento l'UE non governa più le opzioni ma solo le conseguenze.
Si avvia una diplomazia energetica frenetica e illusoria con Algeria, Norvegia, Azerbaijan, Qatar, presto naufragata.
Il cerchio si chiude rapidamente a favore degli USA, che si rivelano il miglior fornitore sistemico, anche se limitato.
Dall'America il gas arriva liquefatto (LNG), via mare, seguono il processo di rigasificazione e l'immissione nella rete adattata di distribuzione, con un aggravio di costi non indifferente, a svantaggio principalmente sul comparto industriale.
La quota di gas russo copriva il 45% del fabbisogno totale europeo.
Percentuale che sarebbe stata incrementata con l'entrata in attività del Nord Stream II, in prospettiva di una crescita economica.
Ma con le scelte politiche operate, l'Europa annullò tali piani di sviluppo.
Il taglio delle forniture russe, sbandierato con enfasi come la conquista dell'indipendenza energetica da Mosca, prevedeva la piena realizzazione entro il 2027.
Si è sempre sorvolato sul fatto che si sarebbe passati alla dipendenza americana, ampiamente meno conveniente, e pertanto con devastanti conseguenze per l'economia.
A oggi la quota di gas russo che l'Europa ancora acquista - sempre allo stesso prezzo, dettaglio che va sottolineato - è pari a circa il 20% del fabbisogno totale.
Chiusi i grandi gasdotti, il gas russo arriva da varie reti minori, anche attraverso l'Ucraina, e in

Uno tsunami perfetto

parte come LNG via mare.
Merita osservare l'ipocrisia di Bruxelles, che ha esonerato dalle sanzioni il gas russo liquefatto, per garantirsi il libero rifornimento.
La quota del 20% russo ha un'importanza cruciale nella dinamica globale e non può essere immediatamente sostituita da un incremento di gas americano per limiti infrastrutturali.
La capacità dei terminali LNG europei - rigasificazione più stoccaggio - ha dei limiti fisici.
Incrementare la fornitura via mare richiederebbe anni di espansione infrastrutturale, tempi incompatibili con le scadenze fissate del 2027.
Washington e Bruxelles hanno pianificato una strategia alternativa per il taglio completo del gas di Mosca.
Stoccaggio di grandi volumi di LNG da effettuarsi nei mesi di minor consumo, per arrivare a disporre di scorte sufficienti per coprire il maggior fabbisogno del periodo invernale.
Il piano prevedeva l'utilizzo dei grandi serbatoi dell'Ucraina, collegati attraverso la Polonia alla rete globale europea con gasdotti in fase di realizzazione.
Ma questi immensi hub di stoccaggio ora Mosca li ha distrutti con i recenti devastanti bombardamenti.
Ecco svelato il punto della crisi attuale.
L'ambizioso e ingenuo piano americano di allestire una rete europea completamente indipendente dal gas russo non potrà essere attuato.
L'Europa ora è priva di spazi opzionali.
Si aprono vari scenari, ma tutti dolorosi, con prospettive tra impennate dei prezzi e forniture insufficienti,
Rischio reale di ricadute catastrofiche in tutti i settori dell'economia, con serie ripercussioni sulla stabilità socio-politica.
Questo i media non dicono, ma il Governo ha iniziato a ritoccare la retorica, e non solo con le affermazioni della premier in conferenza stampa.
E' seguito un secondo segnale, un addolcimento sull'enfasi delle armi.
Si starebbe valutando un incremento degli aiuti civili all'Ucraina, un po' come dire "meno armamenti per non irritare ulteriormente Mosca".
Anche da Bruxelles arrivano segnali di fumo, sorprendenti dichiarazioni dell'irriducibile Von der Leyen sulla necessità di dialogo oltrecortina.
Ma ormai il dado è tratto, come sul Rubicone.

Uno tsunami perfetto

La Russia non sta tagliando il gas nell'immediato, ma ha messo l'UE nella reale impossibilità di ridurre, e poi azzerare, l'importazione di gas russo, non potendo incrementare la fornitura dall'America.
Ora Mosca potrebbe aumentare a piacimento il prezzo del suo gas, allineandolo a quello americano o anche oltre, e l'Europa non avrebbe alcuna leva di fuga.
Un secondo scenario possibile, più inquietante, è che il Cremlino decida di far proprio il piano di Bruxelles dell'indipendenza energetica UE, ordinando l'azzeramento immediato di quel 20% che ancora ci fornisce.
L'Europa andrebbe incontro a una devastante carenza di gas, dalle conseguenze inimmaginabili.
La terza via, forse la più probabile, e certamente la più auspicabile, è che la situazione resti invariata, ossia che quel 20% di fabbisogno continui ad essere coperto dal gas russo e a prezzo medesimo.
Un'ipotesi che non comporterebbe squilibri economici ma rappresenterebbe un evidente smacco politico.
La tanto sbandierata autonomia energetica da Mosca cadrebbe, e la politica si vedrebbe costretta a fornire imbarazzanti spiegazioni.
Putin è uno statista saggio, forse - e noi lo speriamo - sceglierà quest'ultima soluzione, che gli permetterebbe di avere comunque l'Europa in pugno, con un ventaglio di opzioni da riservarle.
Difficilmente la Russia potrà essere interessata a una riapertura del mercato europeo, ormai marginale rispetto ai nuovi orizzonti, Cina, Asia, India, verso i quali la stessa politica europea l'ha spinta.
Ricordando inoltre che Mosca non ha mai avuto bisogno dell'Europa per la propria sopravvivenza economica o politica.
Le affermazioni di Meloni che alludono a possibili riaperture in termini di concessione, suonano pateticamente estranee alla realtà obiettiva.
Mosca vende gas all'Europa in un'ottica di logica remunerativa, ma non certo vitale.
I rapporti Russia-Europa erano reciprocamente rinsaldati da una sorta di romanticismo culturale, un senso di fratellanza storica, oltre al puro interesse economico.
Un incantesimo che si è rotto.
E ora il conflitto ha conosciuto una svolta, sulla spinta bellicista europea, con l'Europa che si ritrova a non avere più carte da giocare.
Mosca tratterà con Washington anche le sue sorti, il Vecchio Continente dovrà accettare ciò che gli sarà riservato.